

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE  
ORDINAZIONE DIACONALE  
G.GERACE, A.MAZZÀ, L.SANTORO  
(CATTEDRALE DI GERACE, 6 GENNAIO 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Un giorno di grazia, un grande dono del Signore alla nostra chiesa. Nel giorno dell'Epifania, il Signore si manifesta particolarmente generoso verso la nostra chiesa: Antonio, Gianluca e Lorenzo, entrando a far parte dell'ordine dei diaconi, accolgono la dimensione del servizio come scelta di vita. Siano rese grazie a Dio.

Il racconto dei Magi ci aiuta a comprendere il senso di quanto stiamo vivendo: "*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: Dov'è il re dei Giudei, che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo*" (Mt. 2, 3-12). Una stella ha guidato i Magi fino a Betlemme, ove hanno incontrato "*il re dei Giudei che è nato*". E lo hanno adorato. Per provare la gioia di vedere il Signore, di adorarlo e di offrirgli dei loro doni, si mettono in cammino, accettano di passare per situazioni, in cui hanno dovuto chiedere, investigare, seguire la stella. Non diversamente è quello che accade a chi, chiamato dal Signore, si mette in cammino e prova a discernere la verità della sua vita. Sono gli anni del seminario, del cammino vocazionale: mettersi in ascolto della voce di Dio, discernere la sua volontà è un percorso che presenta non poche difficoltà, imprevisti, lati oscuri, incomprensioni, che ha bisogno di tanta perseveranza, fermezza e costanza.

Il Vangelo di Matteo presenta una storia di ieri, ma anche di oggi e di sempre. E' la storia del cuore inquieto dell'uomo, di ogni uomo, che si mette alla ricerca di Dio e vuole conoscere il suo volere. E' la storia della vocazione cristiana. Di questa storia tutti noi consacrati ci sentiamo parte. In essa non mancano i momenti in cui la stella scompare. Ed è notte. Sono le crisi spirituali, affettive, esistenziali, i momenti di dubbio e le incertezze. E chi può dire di non averne avuto? Chi può dire di non avere incontrato difficoltà nel seguire la vocazione? Chi può dire che la propria esperienza di fede, il proprio cammino spirituale non abbiano comportato la fatica di dover dire dei no? No al proprio egoismo e perbenismo, no alla tentazione di smettere. E non è stato sempre facile vincere paure e tergiversazioni, passare dai calcoli umani all'accoglienza del mistero di Dio. Ma è da un sì pieno detto a Dio che dipende l'accoglienza della sua chiamata. Lo pronuncia chi si lascia conquistare, non si arrende e continua la ricerca anche quando la stella scompare. Lo pronuncia chi ha il coraggio di mettere da parte le proprie illusioni e presunzioni, chi cerca il Signore con l'umiltà della fede. Quanto vorrei che tutti noi ministri lasciassimo fare di più a Dio, mettessimo da parte ogni mondanità, spirito di rivalsa e frivolezze, spendessimo tutto il nostro tempo per il Signore nel servizio ai fratelli! Quanto vorrei che i fedeli che incontriamo sul nostro cammino riuscissero a vedere in ogni sacerdote il mistero di una vita che si dona, il volto di Dio che assume la debolezza e la povertà della carne per mostrare il suo amore!

Anche noi sacerdoti siamo tra coloro che cercano il Signore, che vanno incontro alla luce e spesso non riescono a superare gli ostacoli che si frappongono all'azione di Dio. Anche noi sacerdoti desideriamo come Isaia vedere il gran giorno, in cui Dio mostra la luce del suo volto: "*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce: la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché ecco la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli, ma su di te risplende il Signore, la Sua gloria appare su di te...*" (Is. 60, 1-6). Anche noi sacerdoti condividiamo l'esperienza dei Magi, che "*al vedere la stella, provarono una grandissima gioia*" e continuarono il cammino sino a

quando, *"entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono"* (Mt. 2, 1-12).

L'epifania: ecco il gran giorno tanto atteso, il giorno dell'incontro col Signore che dà gioia. Senza questo incontro illuminante non c'è vocazione, non c'è vita cristiana, non c'è sacerdozio. L'incontro col Signore trasforma la nostra esistenza, crea relazioni nuove. Al contrario, se quest'incontro non ci tocca e non suscita in noi l'inquietudine dell'amore, *"non ci salveranno neppure i riti solenni delle nostre ordinazioni, le ufficialità di incarichi più o meno impegnativi o prestigiosi nella comunità cristiana"* (Marcello Semeraro).

Con l'ordinazione diaconale, carissimi Antonio, Gianluca e Lorenzo, non vedete più la Chiesa "dall'esterno", ma la vivrete, per così dire, "dall'interno". Inizierete un'esperienza nuova, che darà vita ad una storia da affrontare con fedeltà e passione. Con questa storia sarete chiamati a misurarvi ogni giorno. Ma non dimenticate: Dio vi si manifesta e conta molto su di voi. Egli non chiama tanto per chiamare. Lo fa, perché ha una missione grande da affidarvi. Lo fa, sapendo di far leva su uomini deboli come voi, come noi. Chiede di essere stella, che illumina, accompagna ed indica la via verso Betlemme. Voi sapete di non essere la luce, ma avete bisogno di luce: lasciatevi illuminare sempre dalla luce vera del Signore, che vi attrae come quel bimbo attrae i Magi sino alla grotta. Nel cammino che state iniziando potrete vedere cosa il Signore è capace di fare con voi. Non tiratevi indietro. Il Signore vi chiede qualcosa di grande: volete seguirmi più da vicino? Volete consacrarmi la vostra vita? Volete impegnarla interamente per un servizio di amore? Volete dare un senso profondo e radicale alla vostra vita? Non si tratta di una decisione da nulla. Potete rispondere solo se avrete il coraggio di giocare la vostra vita con Lui. Solo se avrete voglia di sognare con Lui.

I Magi gli offrono i loro doni. Anche questo è un gesto di fede e di ringraziamento a chi ha soddisfatto la loro ricerca. Accogliamo l'Epifania come l'incontro tra le nostre attese più profonde e il Dio che risponde ad esse, che realizza il nostro bisogno di felicità, di amore, di perdono e di salvezza. Tutti noi questa sera, riconoscenti, vorremmo offrire qualcosa al Signore. Se Egli è così generoso con noi, cosa possiamo regalargli? Non oro, incenso e mirra come hanno fatto i Magi. Niente di tutto questo. Ma solo la nostra povera e fragile esistenza. Sappiamo di essere chiamati a farci dono a chi ci sta intorno. Quanto è bello per un sacerdote sentirsi dire: *"Sei stato un dono per me! Mi mancava uno come te! Mi mancava il tuo perdono, la tua vicinanza, il tuo affetto, la tua amicizia! Me li hai dati. Grazie!"*. Non so fare altro augurio a me, ai sacerdoti presenti, a voi diaconi che questo: farsi dono per tutti. Sottolineo "per tutti", non solo per qualcuno o per i pochi che fanno parte della cerchia, del gruppetto o del recinto che ci si è ritagliati. Si diventa diaconi e poi sacerdoti per una missione aperta a tutti.

E' quello che ci vuol fare capire l'evangelista Matteo con il racconto dei Magi: tutto il mondo ha bisogno di Dio, d'incontrare il suo sguardo. Resta ancora un lungo cammino da percorrere, perché tutti possano incontrare il Signore. L'epifania è perciò una festa incompiuta. Per essere compiuta tutti dovrebbero poter accogliere Gesù come la più bella notizia di cui c'è veramente bisogno. Ma così non è. Ecco allora la nostra missione: annunciare che Gesù è nato per tutti, non solo per i migliori o per i peggiori. Più gli uomini e le donne sono lontani dalla fede e dalla luce di Dio, più hanno bisogno di Lui. Più si sono emarginati o sono stati emarginati, più dobbiamo sentire il bisogno di accostarli. Per questo dovremo saper essere missionari: lo saremo se sapremo parlare di Gesù con parole ed opere, se sapremo dire con la vita che Lui è il Vangelo, che quando s'incontra Lui s'incontrano la bellezza e l'opera di Dio; se sapremo renderlo desiderabile, riconoscibile. Per questo è richiesto di vivere con la passione degli innamorati il nostro ministero, la nostra consacrazione. Qualunque sia il servizio affidatoci, quel che più conta è lasciarci guidare da una sola preoccupazione: cosa posso fare, perché, parlando di Gesù, possa presentarlo nella sua verità e bellezza e far scoprire che Lui è la vera ricchezza quanto ad umanità e vita, che amare Lui è uscire da se stessi e da ogni calcolo utilitaristico.

Con il diaconato ed il presbiterato, carissimi Antonio, Gianluca e Lorenzo, sarete introdotti in un ordine che vi farà diventare "padri". Sarete chiamati "padre", meglio che "don", dovendo vivere la paternità di un ministero che genera vita. Il ministero sacro che vi verrà affidato è un

“ministero generativo”, che non si esaurisce nella preoccupazione dell’organizzazione della vita parrocchiale. E’ un “ministero generativo”, perché tende a generare la fede attraverso l’incontro vivo e vero con Gesù, che ha a cuore le persone, che cerca di raggiungerle nella dimensione degli affetti, del lavoro e del riposo, delle fragilità.

Dopo il necessario itinerario formativo in seminario, ora siete pronti ad essere ministri di Cristo. Sono tante le attese del nostro popolo. Non fatevi idea di una chiesa ricca, organizzata e dispensatrice di onorificenze. La soddisfazione più grande è il servizio umile e invisibile reso a coloro che nessuno considera e tratta, a coloro che vivono ai margini, ai i più poveri. Non cercate di fare del vostro ministero un'occasione di arricchimento. Quando nell’esercizio del ministero aumentano le ricchezze personali e ci si sente economicamente realizzati, è un brutto segno. Grande sarà allora il rischio di perdere il senso della missione evangelizzatrice e di costruire comunità non rispondenti al cuore di Cristo.

La nostra chiesa ha bisogno di recuperare la genuinità di una fede, che rinnova la vita e crea relazioni nuove, non compromesse dalla violenza e dalla falsità. Se volete essere fedeli a questa missione, ricordatevi delle parole di Gesù: "*Rimanete nel mio amore*" (Gv 15, 9). Solo se rimaniamo vicini a Cristo, con Cristo e in Cristo, porteremo frutto. E’ la promessa infallibile della Parola del Signore. La stessa che ci ricorda che non siamo stati noi a scegliere il Signore, ma Lui ha scelto noi (cfr Gv 15, 16). E’ questo il segreto della vostra e nostra vocazione e missione! A noi non resta che fidarci di Lui e camminare lungo il cammino che Egli ci indicherà. Anche quand’Egli ci chiederà di farci tutto a tutti. AMEN!

✠ Francesco Oliva